

Samuela Lepori

Dove osano le tartarughe

L'uomo se ne stava seduto su di una poltroncina nella veranda di casa, stiracchiandosi pigramente.

Quella era la prima giornata di caldo dopo un inverno lungo e pieno di sbadigli, il tipo di giornata dove anche i più pigri sentono il dovere di mettere il naso fuori di casa -li vedi annusare l'aria, titubanti-.

I primi raggi pudibondi illuminavano il prato e l'orticello che la moglie aveva da poco ripreso a curare.

Le tartarughe da qualche giorno avevano abbandonato il letargo e si trascinarono stanche per il giardino, seguendo percorsi confusi. La tartaruga più piccola era stata la prima a lasciare il giaciglio invernale ed ora scorrazzava per il prato in cerca di cibo.

L'uomo si ripromise di entrare in cucina per prenderle qualche foglia di insalata. Più tardi, però. Ora voleva solo godersi il calduccio e pianificare quella che era certo sarebbe stata una giornata fruttuosa.

Quella mattina aveva promesso alla moglie che avrebbe sistemato la porta del capanno degli attrezzi, la quale ad ogni filo di vento emetteva lamentosi cigolii, minacciando di staccarsi dai cardini (magari portandosi dietro il resto della baracca). Sì, forse avrebbe dovuto dare qualche colpo di martello anche al capanno, per sicurezza.

Del resto la bella stagione era appena cominciata e l'uomo avrebbe avuto tutto il tempo di occuparsi di questi noiosi lavoretti. Quel giorno si sentiva galvanizzato dal sole e desiderava sfruttare meglio il proprio tempo.

Si rimproverò di non essersi alzato prima; riflettendoci, avrebbe potuto prendere la barca ed andare un po' a pesca. I suoi amici gli assicuravano che in quel periodo i lucci erano particolarmente affamati e abboccavano senza bisogno di troppi incoraggiamenti. Ma ormai era tardi, e con ogni probabilità i pescatori più disciplinati erano già rincasati da un pezzo. Peccato, però. Un vero peccato.

Nel frattempo la tartarughina aveva cominciato a puntare con una certa insistenza la cicoria. La moglie, per proteggere il suo orto dalla voracità delle tartarughe, lo aveva posto rialzato rispetto al giardino, di modo che tra gli animaletti e le verdure ci fosse un gradino di una quindicina di centimetri.

Ma la piccola sembrava non rendersi conto dell'impossibilità di portare a termine la sua ambiziosa impresa e cercava ostinatamente di raggiungere la cicoria.

A furia di guardare la tartaruga – il collo proteso, la bocca spalancata verso l'insalata- l'uomo si rese conto di avere un certo appetito e addentò il panino che la moglie gli aveva preparato prima di uscire.

Tra un boccone e l'altro prese a guardare il cielo, pensando che quello fosse proprio il tempo ideale per fare dello jogging. È anche vero, si disse poi, che in giornate come quella il tempo tende a cambiare con fastidiosa velocità, e quelle nuvolette avrebbero potuto rivelarsi meno benevole di quanto apparivano. Niente di peggio che prendere la pioggia

quando si è sudati! Senza contare che simili incidenti hanno il potere di toglierti la voglia di correre per tutta la stagione.

Nell'attesa di farsi venire un'idea migliore, l'uomo tornò a guardare la tartarughina, intenerendosi davanti alla sua caparbia. Le altre tartarughe, rese sagge dall'esperienza, preferivano sonnecchiare all'ombra. Di nuovo l'uomo si ripromise di recuperare un ciuffo di insalata dalla cucina per far felice la piccoletta.

Che tipo, pensò, che animaletto simpatico. Avrebbe potuto riservarle un paio di righe nel suo libro, da qualche parte. Così, giusto un'apparizione, per alleggerire un po' il tono.

Quella del libro era un'idea che gli era venuta durante l'inverno. Un progetto forse ambizioso, ma sentiva che il talento non gli mancava. Da qualche tempo aveva cominciato a rendersi conto che le sue battute argute e le sue osservazioni sagaci, che tanto piacevano ai suoi compagni del bar, avrebbero potuto trovare un impiego più serio, anziché limitarsi a strappare una risata ad un paio di ubriaconi.

E allora, si era detto un giorno, perché non sfruttare questo dono e scrivere un libro? La parte difficile era trovare un soggetto, una storia decente nella quale inserire i suoi pensieri, ma con un po' di impegno sentiva che avrebbe potuto scrivere qualcosa di ottimo, e sua moglie forse sarebbe stata di nuovo fiera di lui invece di subissarlo continuamente di rimproveri.

Quella era la giornata giusta per cominciare a buttare giù qualche riga. Quantomeno l'incipit. L'incipit era di estrema importanza, doveva avere mordente. Il libro poi sarebbe seguito naturalmente, occorreva solo una buona partenza.

Si sdraiò un pochino, e cercò di farsi venire qualche idea. Un incipit efficace...

Una seconda tartaruga, più vecchia, da qualche minuto era uscita dal giaciglio e ora si stava avvicinando senza troppa convinzione all'orticello. Per quanto molto più grande della prima, nemmeno lei era in grado di superare l'odioso gradino; l'orto era a prova di testuggine!

Nel frattempo la tartaruga più piccola, lungi dall'abbandonare l'impresa, continuava a protendersi verso l'insalata, mentre il pesante guscio e la gravità le remavano contro, tenendola ancorata al prato.

La tartaruga più grande, dopo aver cercato senza troppa convinzione di raggiungere la cicoria, tornò a dormire all'ombra del gradino.

La tartarughina, dopo essere rimasta ferma per qualche secondo, decise di avvicinarsi alla compagna addormentata. Dapprima si limitò a toccarle il guscio con le zampe, poi le salì faticosamente sul dorso corazzato e da lì riuscì ad accedere –non senza un piccolo sforzo– all'orticello. Non ci furono gesti eclatanti, nè grida di giubilo; la tartarughina si avvicinò tranquilla alla cicoria e ne addentò una foglia, persa in quel piccolo Eden domestico.

L'uomo davanti a questa scena avrebbe di certo riso, e di gusto anche, sempre pronto com'era a catturare il risvolto comico di ogni situazione. Ma da qualche minuto già dormiva – la bocca aperta, la carta del panino ancora tra le mani- sognando l'incipit del suo bestseller.